

# VISCARDELLO

Melodramma in 3 Atti



MODENA

TIPOGRAFIA DI ANTONIO ED ANGELO CAPPELLI  
1853.



24542 / 64 of 81

ALSCARDITTO

ina 8 ni ammattole



MODENA

TEOGRAFIA DI VITOLO ED VITOLO GALLIBI

1853



# VISCARDELLA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE

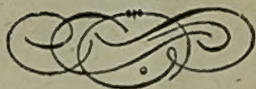
MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

*la Primavera del 1853.*



**Modena**

Tipografia di Antonio ed Angelo Cappelli.



## AVVERTIMENTO

*Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.*



A SUA ALTEZZA REALE

**FRANCESCO V.**

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA, MASSA, CARRARA,

GUASTALLA ECC. ECC. ECC.

ARCIDUCA D' AUSTRIA, PRINCIPE REALE

D' UNGHERIA, E BOEMIA.

.17249H. R. 2330

REGIO, MIRANDOL: MASSA, CARAYAL.



## Altezza Reale

La clemenza colla quale la R. A. V. si degnò di accogliere la osequiosissima offerta dello Spettacolo dello scorso Carnevale, da me poi dopo le sue primordiali vicende così grandemente migliorato e condotto a termine colla pubblica soddisfazione impreziosita dalla benignissima approvazione della R. A. V. medesima, mi porge animo a porre anche il presente Spettacolo di Primavera sotto il magnanimo ed ambizioso di Lei patrocinio.

I sacrificj da me fatti per quello anzichè scoraggiarmi mi hanno accresciuta maggiormente la brama di meritarmi l'alto favore di V. A. R. e quello del pubblico. Per il che, oltre lo Spettacolo d'obbligo di assoluto Cartello, ho, all'intento predetto, scritturato per il progresso del medesimo due Artistiche celebrità di canto e di ballo. La prima, inaugurerò già con sceltissima compagnia la splendida apertura



di questo nuovo Teatro Comunale, e crebbe  
sempre più e più la bellipima fama in cui fin  
d'allora era salita; la seconda, apprezzatissima  
nelle poche sere nelle quali agì la Primavera  
dell' anno passato su queste scene medesime,  
lasciò di sè in questa Capitale singolarissimo  
desiderio. Mi affido quindi colla massima fi-  
ducia di offrire alla R. A. V. uno Spettacolo  
di Lei non affatto indegno, e d'incontrare  
l'universale apentimento.

Nel deporre il presente libretto a' di Lei  
piedi, e nel vivamente e riverentemente rac-  
comandarle la mia persona, e gli sforzi di  
questa mia impresa, mi glorio di segnarmi con  
infinito ossequio e colla più squisita e rispettosa  
oservanza

Della R. A. V.

Umilmo, Devmo, Servitore  
ERCOLE TINTI



## PERSONAGGI

## ATTORI

IL DUCA DI NOTTINGHAM	LODOVICO GRAZIANI
VISCARDELLO . . . . .	FRANCESCO CRESCI
GILDA, sua figlia . . . . .	MARCELLINA LOTTI
SPARAFUCILE . . . . .	PIETRO VIALETTI
MADDALENA, sua sorella .	GAETANINA BRAMBILLA
GIOVANNA, cameriera di Gilda . . . . .	GIOVANNINA BUZZI
IL CONTE DI MORNAND .	LUIGI RONCAGLI
MARNULLO, cavaliere . . .	GIOVANNI ARDUINI
BORSA, famigliare del Duca	RAFFAELLE DONZELLI
IL CONTE DI GORING . .	FILIPPO DELLE DONNE
LA CONTESSA, sua sorella .	LUIGIA BOTTELLI
SCUDIERE del Duca . . . .	ANGELO RONCHI
PAGGIO del Duca . . . . .	ENRICA CORAZZA

Cavalieri - Dame - Paggi - Scudieri

*La scena si finge a Boston e suoi d'intorni.  
Epoca, il secolo XVI.*



*Nel corso della stagione agirà*  
per 11 rappresentazioni la celebre Artista

**ERMINIA FREZZOLINI**

e nel ROBERTO IL DIAVOLO sosterrà la parte di *Isabella*

**EMILIA BOLDRINI**

Coreografo ANTONIO COPPINI

Prima ballerina assoluta TERESA GAMBARDELLA.

Per 12 Rappresentazioni la rinomatissima danzatrice

**SOFIA FUOCO**

che avrà a compagno DARIO FISSI

Primo Ballerino assoluto di rango Francese.

N. 12 Coppie primi Ballerini di mezzo Carattere.

N. 8. Coppie Corifei - Banda.

N. 40. Coristi d' ambo i sessi.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

*Sala magnifica nel palazzo del Duca con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale: Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.*

*Il DUCA e BORSA che vengono da una parte del fondo.*

DUC. **D**ella mia bella incognita borghese  
Toccare il fin dell' avventura io voglio.

BOR. Di quella giovin che vedete al parco?

DUC. Da tre lune ogni festa.

BOR. La sua dimora?

DUC. In un remoto calle;  
Misterioso un uom v' entra ogni notte.

BOR. E sa colei chi sia  
L' amante suo?

DUC. Lo ignora.  
(un gruppo di Dame e Cavalieri attraversan la sala)

BOR. Quante beltà!.... Mirate.

DUC. Le vince tutte di Goring la suora.

BOR. Non v' oda il Conte, o Duca.... (piano)

DUC. A me che importa?

BOR. Dirlo ad altra ei potria....

DUC. E il dica; ignora ognun la fiamma mia.

Questa o quella per me pari sono  
A quant' altre d' intorno mi vedo,  
Del mio core l' impero sol cedo  
Non ad esse, ma ad altra beltà.

La costoro avvenenza è tal dono  
Che di molti fa lieta la vita;



Ma sol una mi torna gradita,  
 Lei sola amo e mia sposa sarà.  
 Altri i dolci misteri del core  
 Schiuda e sprezzì qual morbo crudele,  
 Mentre ognuno mi stima infedele,  
 Io mi piaccio serbar fedeltà.  
 Degli amanti il geloso furore,  
 Lor tormenti, le smanie derido;  
 Ch'io ben d'Argo i cent'occhi disfido  
 Se mi accende una pura beltà.

## SCENA II.

*Detti, il Conte di GORING seguendo la CONTESSA sua sorella servita da altro Cavaliere. Dame e Signori entrano da varie parti.*

DUC. Partite?.... sì presto? *(alla Contessa incontrandola)*  
 CON. Seguire il fratello *(con galanteria)*

M'è forza a Dublino. *(ella s'incammina)*

DUC. Ma deve più bello

Fra noi cotal astro qual sole brillar;

Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.

Per voi so che ardente la fiamma d'amore *(c. s.)*

Inebria, conquide, distrugge ogni core.

CON. Scherzate voi!

DUC. No. *(la Con., il Cav. e il Duca partono parlando fra loro)*

## SCENA III.

*Detti e VISCARDELLO che s' incontra nel Conte di GORING;  
 poi Cavalieri*

VIS. *(deridendolo)* Gran mente che avete  
 Signor di Goringo?

GOR. *(fa un cenno d'impazienza e segue il Duca)*

VIS. *(ai Cavalieri)* Ei sbuffa; vedete?

CORO Che festa!

VIS. Oh sì...



CORO Il duca qui ben si diverte!...  
 VIS. Così non è sempre? Quai nuove scoperte!  
 Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,  
 Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.  
 E mentre una bella ha in esso speranza.  
 Chi mai sa qual altra nel core gli sta? (*esce*)

## SCENA IV.

*Detti e MARNULLO premuroso.*

MAR. Gran nuova! gran nuova!  
 CORO Che avvenne? parlate!  
 MAR. Stupir ne dovrete....  
 CORO Narrate, narrate...  
 MAR. Ah ah!... Viscardello...  
 CORO Ebben?  
 MAR. Caso enorme!  
 CORO Perduto ha la gobba? non è più disforme?  
 MAR. Più strana è la cosa!... Il pazzo possiede...  
 CORO Infine?  
 MAR. Un' amante...  
 CORO Amante! Chi il crede?  
 MAR. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato!  
 CORO Quel mostro in Cupido!... Cupido beato!...

## SCENA V.

*Detti e il DUCA seguito da VISCARDELLO, poi da GORING.*

DUC. Ah quanto Goringo importuno niun v'è!...  
 La vaga sorella ne soffre in mia fè!  
 VIS. Oh misera! (*con caricatura*)  
 DUC. (*scherzando*) È bella!... gentile.  
 VIS. Ma altera.  
 DUC. (*c. s.*) Quel conte è sì strano!  
 VIS. (*con caricatura*) Lo accheti il bastone!  
 DUC. Ah no.  
 VIS. Ebben... si scacci (*con ridicola gravità*)  
 DUC. Nemmeno, buffone.



Vis. Ma un poco di frusta...

Gor. (Oh l'anima nera!) (da sè)

Duc. Che di' tu di frusta? (battendo sulla spalla di Gor.)

Vis. È ben naturale...

Che giova la frusta... su grosso animale?  
(deridendo Gor.)

Gor. Marrano? (pon mano alla spada)

Duc. Fermate...

Vis. Da rider mi fa.

Coro In furia è montato! (tra loro)

Duc. Buffone, vien qua, (a Vis.)

Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo,

Quell'ira che sfini colpir ti potrà.

Vis. Che coglier mi puote? Di loro non temo;

Un vostro protetto nessun toccherà.

Gor. Vendetta del pazzo!... (ai Cavalieri, a parte)

Coro Contr'esso un rancore, (a parte)

Pei tristi suoi modi, di noi chi non ha?

Gor. Vendetta.

Coro Ma come?

Gor. Domani, chi ha core

È atteso in mia casa.

Tutti Sì.

Gor. A notte.

Tutti Sarà.

Gor. » Ei ride di tutti? del folle suo amore

» Ciascuno domani schernirlo dovrà.

» Sta ben. Lo derida l'intera città.

(la folla de' convitati invade la sala)

Tutto è gioia, tutto è festa,

Tutto invitaci a goderlo!

Oh guardate! non par questa

Or la reggia del piacer?

## SCENA VI.

*Detti ed il Conte di MORNAND.*

Mor. Che io gli parli. (dall'interno)

Duc. No.

Mor. Il voglio. (entrando)



TUTTI Ve' Mornando!

MOR. (*fissando il Duca con nobile orgoglio*)

Si, Mornando... la voce mia qual tuono

Vi scuoterà dovunque...

VIS. (*al Duca contraffacendo la voce di Mor.*)

Ch' io gli parli.

Voi vi adiraste contro noi, Signore,

E noi, dubbiosi in vero, vi aspettammo:

(*si avvanza con comica gravità*)

Qual vi piglia or delirio... in suon d' afflito

Di vostra figlia reclamar il dritto?

MOR. (*guardando Viscardello con ira sprezzante*)

Novello insulto!... Ah sì, a turbare

Sarò le danze, verrò a gridare,

Che alla mia figlia il senno invola (*al Duca*)

D' Imen la vostra falsa parola;

E fossi in polvere pur io cangiato

Spettro terribile vi sarò allato,

Chiedente ognora con labbro anelo

Un fulmin vindice al mondo e al cielo!

Non più: scacciatelo.

DUC.

VIS.

E matto!

CORO

Quai delli!

MOR.

Sì, per voi pena del ciel s' aspetti! (*al Duc.*)

Slanciare il cane al lion morente (*e Vis.*)

È vile, o Duca... e tu serpente, (*a Vis.*)

Tu che d' un padre ridi al dolore,

Trema s' hai figli!

VIS.

(*Che sento! orrore!*) (*da sè colpito*)

TUTTI (*meno Vis.*)

Oh tu, che la festa audace hai turbato,

Da un genio d' averno qui fosti guidato;

È vano ogni detto, va, fuggi, demente,

O trema, o vegliardo, dell' ira fremente...:

Tu l' hai provocata, più speme non v' è;

Un' ora fatale fu questa per te.

*Mornand parte fra due famigliari del  
Duca; gli altri seguono il Duca in altra  
stanza. - Si cala per un istante la tela  
a fine di mutare la scena.*



## SCENA VII.

*L'estremità più deserta d'una via cieca. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà sul detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo del Conte di Goring. - È notte.*

*VISCARDELLO chiuso nel suo mantello. SPARAFUCILE lo segue portando sotto il mantello una lunga spada.*

VIS. (Trema s'hai figli, ei disse mi.)

SPA. Signor?...

VIS. Va, non ho niente.

SPA. Nè il chiesi... a voi presente  
Un uom di spada sta.

VIS. Un ladro?

Un uom che libero...

SPA. Può farvi da un rivale...

Uno ne avete...

VIS. Quale?

SPA. La vostra donna è là.

VIS. (Che sento!) E come scorgere  
Ch'hommi un rival tu sai?

SPA. Lui qui ronzar mirai...

VIS. Com'usasi nomar?

SPA. È per me il nome inutile.

Su me la mano ei stese...

VIS. (Fia vero!) E se t'offese

Perchè nol trucidar?

SPA. Lui del mio braccio vittima,

Lunge io fuggir dovria...

E la sorella mia

Chi veglierebbe allor?

VIS. Ma il ritrovarlo?



SPA. È facile...  
 La suora mia v' affido...  
 La mia taverna è il nido  
 Che il falco accoglie... e allor...  
 VIS. Comprendo...  
 SPA. Senza strepito...  
 È questo il mio strumento. (*mostra la spada*)  
 Vi serve?  
 VIS. No... al momento...  
 SPA. Peggio per voi...  
 VIS. Chi sa?...  
 SPA. *Sparafucil* mi nomino...  
 VIS. Straniero?...  
 SPA. Borgognone (*per andarsene*)  
 VIS. E dove all' occasione?...  
 SPA. Qui sempre a sera.  
 VIS. Va. (*Sparafucile parte*)

## SCENA VIII.

VISCARDELLO, *guardando dietro a SPARAFUGILE*

Sarà vero!... un rivale! ah forse alcuno  
 Della mia figlia insidia il vergin core!  
 Trema, quel vecchio dissemi!  
 Oh uomini!... oh sventura!...  
 Vil scellerato mi faceste voi!...  
 Oh rabbia!... esser difforme! .. esser sì abbietto!...  
 Non dover, non poter altro che ridere!...  
 Il retaggio d' ogni uom m' è tolto... il pianto!...  
 Questo padrone mio,  
 Giovin, giocondo, valoroso, bello,  
 Sonnacchiando mi dice:  
 Fa ch' io rida, buffone.  
 Forzarmi deggio, e farlo!... Oh abbiezione!  
 Odio a voi tutti, vili schernitori!...  
 Quanta in mordervi ho gioja!...  
 Se iniquo son, per cagion vostra è solo...  
 Ma in altr' uom qui mi cangio!...  
 Quel vecchio m' imprecava!... Tal pensiero  
 Perchè conturba ognor la mente mia?...  
 Mi coglierà sventura?... Ah no, è follia.  
 (*apre con chiave, ed entra nel cortile*)



## SCENA IX.

*Detto e GILDA ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.*

- VIS. Figlia...  
 GIL. Mio padre!  
 VIS. A te dappresso  
 Trova sol gioia il core oppresso.  
 GIL. Oh quanto amore!  
 VIS. Mia vita sei!  
 Senza te in terra qual bene avrei? (*sospira*)  
 GIL. Voi sospirate!... che v' ange tanto?  
 Lo dite a questa povera figlia...  
 Se v' ha mistero... per lei sia franto...  
 Ch' ella conosca la sua famiglia.  
 VIS. Tu non ne hai...  
 GIL. Qual nome avete?  
 VIS. A te che importa?  
 GIL. Se non volete  
 Di voi parlarmi...  
 VIS. Dimmi ove vai. (*interrom-*  
 GIL. Non vo che al parco. (*pendola*)  
 VIS. Bada che fai!...  
 GIL. Se non di voi, almen chi sia  
 Fate ch' il sappia la madre mia.  
 VIS. Deh non parlare al misero  
 Del suo perduto bene.  
 Ella sentia la tenera,  
 Pietà delle mie pene...  
 Solo, disforme, povero,  
 Per compassion m' amò:  
 Moria... le zolle coprano  
 Lievi quel capo amato...  
 Sola tu resti al misero...  
 O ciel sii ringraziato! (*singhiozza*)  
 GIL. Quanto dolor!... che spremere  
 Sì amaro pianto può?  
 Padre, non più, calmatevi!...  
 Mi lacera tal vista...

Il nome vostro ditemi...

Il duol che sì v'attrista...

Vis. A che nomarmi?... è inutile!...

Padre ti sono e basti...

Me forse al mondo temono,

D'alcuno ho forse gli asti...

Altri mi maledicono...

GIL. Patria, parenti, amici

Voi dunque non avete?

Vis. Patria!... parenti... dici?

Tutto, famiglia, patria, (con effusione)

Il mio universo è in te.

GIL. Ah se può lieto rendervi

Gioia è la vita a me!

Già da tre lune son qui venuta,

Nè la cittade ho ancor veduta;

Se il concedete, farlo or potrei...

Vis. Mai!... Mai!... uscita, dimmi tu sei?

GIL. No.

Vis. Guai!

GIL. (Che dissi!)

Vis. Ben te ne guarda!

(Potrian seguirla, rapirla ancora!...

Oh di donzella si disonora

La fama a un alito... orror!) Olà? (verso  
la casa)

## SCENA X.

*Detti e GIOVANNA dalla casa.*

Gio. Signor?

Vis. Venendo, mi vede alcuno?

Bada, di' il vero...

Gio. Ah no, nessuno.

Vis. Sta ben... la porta che dà al bastione

E sempre chiusa?

Gio. Ognor si stà.

Vis. Veglia, o donna, questo fiore (a Gio.)

Che a te puro confidai;

Veglia attenta, e non sia mai

Che s'offuschi il suo candor.



- Tu dei venti dal furore,  
 Ch' altri fiori hanno piegato,  
 Lo difendi, e immacolato  
 Lo ridona al genitor.
- Gio. Quanto affetto!... quali cure!  
 Che temete, il so ben' io...  
 Veglia in Cielo, Padre mio,  
 Veglia un genio protettor.  
 Da noi stoglie le sventure  
 Di mia madre il priego intanto;  
 Non fia mai divello o infranto  
 Questo a voi diletto fior.

## SCENA XI.

*Detti ed il DUCA in costume borghese dalla strada.*

- Vis. Alcuno è fuori... (*apre la porta della corte, e mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero*)
- GIL. Cielo!  
 Sempre novel sospetto...
- Vis. (*a Gilda tornando*)  
 Vi seguitava al parco mai nessuno?
- Gio. Mai.
- DUC. (*È Viscardello!*)
- Vis. Se talor qui picchiano  
 Guardatevi d' aprir...
- Gio. Nemmeno al duca?...
- Vis. Meno che a tutti a lui... Mia figlia, addio.
- DUC. (*Sua figlia!*)
- Vis. Addio, mio padre. (*s' abbracciano e Vis. parte chiudendosi dietro la porta*)

## SCENA XII.

*GILDA, GIOVANNA, il DUCA, nella corte, poi BORSA  
 e GORING a tempo sulla via.*

- GIL. Giovanna, ho dei rimorsi...
- GIO. E perchè mai?

GIL. Tacqui che un giovin ne seguiva al parco.

GIO. Perchè ciò dirgli?... l'odiate dunque  
Cotesto Giovin voi?

GIL. No, no, che troppo è bello e spira amore...

GIO. E magnanimo sembra e gran signore.

GIL. Di gemme splendido - non lo vorrei;  
Sento che povero - più l'amerei.  
Sognando o vigile - sempre lo chiamo  
E l'anima in estasi - gli dice t'a...

DUC. (*esce improvviso e genuflettendo appiè di Gilda,  
termina la frase*) T'amo!

T'amo, ripetilo - sì caro accento,  
Un puro schiudemi - mar di contento!

GIL. Giovanna!... Ah misera! - chi al core oppresso,  
Chi mai rispondere - oh ciel!... può adesso!

DUC. Son io coll'anima - che ti rispondo...  
Ah due che s'amano - son tutto un mondo!...

GIL. Chi mai chi giungere - vi fece a me?

DUC. Sia fata o lemure - che importa a te?  
Io l'amo...

GIL. Uscitene. -

DUC. Uscire! adesso!

Ora che accendene - un fuoco istesso!

Ah inseparabile - d'amore il dio

Stringeva, o vergine - tuo fato al mio!

E il sol dell'anima - la vita è amore,

Sua voce il palpito - del nostro core...

Dovizie e gloria - sognato bene,

Sono qui fragili - cose terrene.

Una pur avviene - a tutte in cima,

È amor che l'anima - più ne sublima!

Sposo tuo chiamami - la man mi appresta

D'invidia agli uomini - sarò per te.

GIL. (Ah de' miei virgini - sogni è pur questa  
La voce tenera - sì cara a me!)

DUC. Che m'ami deh ripetimi...

GIL. L'udiste.

DUC. Oh me felice!

GIL. Il nome vostro ditemi...

Saperlo non mi lice?



GOR. Il loco è quì... - (a Borsa dalla via)  
 DUC. (pensando) Mi nomino...  
 BOR. Sta ben... (a Goring e partono)  
 DUC. Gualtier Maldè...  
 Studente sono e povero...  
 GIO. Rumor di passi è fuore... (con ansietà)  
 GIL. Forse mio padre!...  
 DUC. (Ah cogliere)  
 Potessi il traditore  
 Che sì mi turba!  
 GIL. (a Giovanna) Adducilo.  
 Di qua al bastione... ite...  
 DUC. Di' m'amerai tu?  
 GIL. E vòì?  
 DUC. L'intera vita... poi...  
 GIL. Non più... non più... partite...  
 a 2 Addio... speranza ed anima  
 Sol tu sarai per me.  
 Addio... vivrà immutabile  
 L'affetto mio per te. (il Duca entra in  
 casa scortato da Giovanna, Gilda resta  
 fissando la porta ond'è partito)

## SCENA XIII.

GILDA sola.

Gualtier Maldè!... nome di lui sì amato  
 Scolpisciti nel core innamorato!  
 Caro nome, che il mio cor  
 Festi primo palpitar,  
 Le delizie dell'amor  
 Mi dei sempre rammentar!  
 Col pensiero il mio desir  
 A te ognora volerà,  
 E pur l'ultimo sospir,  
 Caro nome, tuo sarà.  
 (sale al terrazzo con una lanterna)

## SCENA XIV.

MARNULLO, GORING, BORSA, CAV. *mascherati dalla via.*  
 GILDA *sul terrazzo che tosto entra in casa.*

BOR. È là. (indicando Gilda al Coro)

GOR. Miratela...

CORO Oh quanto è bella!

MAR. Par fata, o silfo.

CORO L' amante è quella

Di Viscardello!... » Bella davvero!

» Doman svelato sarà il mistero.

» Intano quivi per suo gastigo

» Curiosa burla ritroverà;

» E reso accorto dalla lezione

» Di non schernirci farà ragione.

» Bella davvero!

TUTTI

Zitti, zitti, è bizzarra vendetta,

Ne sia còlto or che meno l' aspetta.

Derisore sì audace e costante

A sua volta schernito sarà.

Mentre crede segreta l' amante

Nel palazzo doman la vedrà!

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

*Salotto nel palazzo del Duca. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo, la quale si chiude. Quadri nelle pareti, nel mezzo il ritratto del Duca. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto ed altri mobili.*

*Il Duca dal mezzo agitato.*

**E**lla non più rividi  
E quando, o ciel?... ne' brevi istanti, prima  
Che un mio presagio interno  
Sull'orma corsa ancora mi spingesse!  
Chiuso era l'uscio, niun però rispose.  
E dove ora sarà quell'amor mio?  
Coi che potè prima in questo core  
Destar la fiamma di costanti affetti?  
Coi sì pura, al cui modesto accento  
Tratto a virtù sublime ognor mi credo!...  
Ella non più rividi!...  
Dove dunque n'andò la mia diletta?...  
Ma a torto questo cor di lei sospetta.  
Se mai spuntar le lagrime  
Vedessi da quel ciglio,  
E in mezzo al duolo all'ansia  
Di un subito periglio,  
Dell'amor nostro memore  
Che a me il suo cor donò;  
Allor saprei soccorrerti,  
Cara fanciulla amata,  
Io, che vorrei coll'anima  
Farti quaggiù beata,  
A cui la vita un'estasi  
Solo per te sembrò.

## SCENA II.

MARNULLO, GORING, BORSA *ed altri* CAVALIERI *dal mezzo.*

TUTTI Duca, duca?

DUC. Ebben?

TUTTI L' amante

È fuggita a Viscardello

DUC. Come? e d' onde?

TUTTI Dal suo tetto.

DUC. Ah! su dite, come fu? ( *siede* )

TUTTI Scorrendo uniti remola via

Brev' ora dopo caduto il dì,

Come previsto ben s' era in pria,

Rara beltade ci si scoprì.

Era l' amante di Viscardello

Che, vista appena, si dileguò.

Già d' uno scherzo s' avea il progetto

Quando cupido ver noi spuntò.

Che di Goringo dentro il palazzo

Entrar volessimo, stolto, credè;

Ed ei rimasto contro il terrazzo

Bendato e immobile: forse ancor v' è.

Intanto rapida la giovinetta

Vedemmo allora quinci volar.

Quand' ei sospetti d' una vendetta,

Starà infuriato ad imprecar.

DUC. ( Che sento!... è dessa la mia diletta!... )

Ah! tutto il cielo non mi rapì! )

E dovè or trovasi la poveretta? ( *al Coro* )

TUTTI Fu da noi stessi veduta or qui.

DUC. Possente onor mi chiama

Svelarmi io deggio a lei;

La vita mia darei

Per consolar quel cor.

Ah! sappia alfin chi l' ama,

Conosca appien chi sono;

E del suo core al dono

La destra unisca amor.

TUTTI ( Quale pensiero or l' agita.

Come cangiò d' umor! )

( *esce frettoloso  
dal mezzo* )



## SCENA III.

MARNULLO, GORING, BÖRSA, CAVALIERI, poi VISCARDELLO  
dalla destra ch' entra cantarellando con represso dolore.

MAR. Povero Viscardello!

CORO Ei vien... silenzio.

TUTTI Buon giorno, Viscardello.

VIS. (Ah tutti son d' accordo!)

GOR. (con ilarità) Ch' hai di nuovo  
Buffon?

VIS. Che dell' usato

Più nojoso voi siete.

TUTTI Ah! ah! ah!

VIS. (Dove sarà, infelice!) (*spiando inquieto dovunque*)

TUTTI (Guardate com' è inquieto!)

VIS. Son felice

Che nulla a voi nuocesse

L' aria del gran mattino.

MAR. Del mattino!

VIS. Sì... grave è assai!

MAR. S' ho finor dormito!

VIS. Ah, voi dormiste? avrò dunque sognato!

(s' allontana, e vedendo un fazzoletto sopra una

TUTTI Ve' come tutto osserva!) *tavola ne osserva*

VIS. (*gettandolo*) (Non è il suo) *inquieto la cifra*

Dorme il Duca tuttor?

TUTTI Non dorme; è uscito.

## SCENA IV.

PAGGIO — Detti.

PAG. Vuole al Duca parlar la sua germana.

GOR. È fuor.

PAG. Qui or or con voi non era?

GOR. È certo

PAG. Dunque, ov' è andato, dite.

TUTTI E non capisci

Che dove sia di noi non sa nessuno?

Vis. *(che a parte è stato attento al dialogo, e quindi se n'è distratto, dopo aver guardato fisso nel volto di tutti balzando improvviso fra loro, prorompe)*  
Ah ell'è qui, certo!... Oy'è, mi dite?

TUTTI Chi?

Vis. La giovin che stamane  
Di me qui ricercava.

TUTTI Tu deliri!

Vis. Ma saprò ritrovarla s'ella è qui.

TUTTI Se l'amante perdesti, la ricerca  
Altrove.

Vis. Io vo' mia figlia!...

TUTTI *(con stupore)* La sua figlia!...

Vis. Sì, la mia figlia... D'una tal vittoria...

Che? adesso non ridete?...

Ella è qui.. la vogl'io.. la renderete. *(corre verso la porta di mezzo, ma i Cav. ridendo gli attraversano)*

O perversi, vil gente malnata, *(il passaggio)*

Per qual fine si cela il mio bene?

A voi d'altri il tesoro sconviene,

E mia figlia è impagabil tesor.

La rendete... e se pur disarmata

Questa man per voi fora fatale;

Nulla in terra più all'uomo prevale,

Se dei figli l'accende l'amor.

Quella porta, assassini, m'aprite;

*(si getta nuovamente alla porta)*

Ah! voi tutti a me contro venite!... *(piange)*

Ebben piango... Marnullo... signore,

Tu ch'hai l'alma gentil come il core,

Dimmi or tu, dove l'hanno nascosta?

È la?... è vero?... tu taci!... perchè?

Miei signori... perdono, pietate...

Al vegliardo la figlia ridate...

Ridonarla a voi nulla ora costa,

Tutto il mondo è tal figlia per me.

#### SCENA V.

*Detti e GILDA ch' esce dalla stanza a sinistra e si getta nelle paterne braccia.*

GIL. Mio padre!



Vis. Ciel, mia Gilda!

Signori, in essa è tutta

La mia famiglia... Non temer più nulla,  
Amore mio... fu scherzo, non è vero? *(al Coro)*  
Io che pur piansi or rido... E tu a che piangi?

GIL. La pena... tacqui, o padre...

Vis. Che! tacesti?

GIL. Io parlar voglio innanzi a voi soltanto...

Vis. Ite di qua voi tutti... *(rivolto ai Cavalieri  
con imperioso modo)*

Se il duca pure d'appressarsi osasse,

Che non entri gli dite, e ch'io ci sono.

*(si abbandona sul seggiolone)*

TUTTI *(Coi fanciulli e coi dementi)* *(fra loro)*

Spesso giova il simular.

Partiam pur, ma quel che tenti

Non lasciamo d'osservar.)

*(escono dal mezzo e chiudono la porta)*

## SCENA VI.

VISCARDELLO e GILDA.

Vis. Parla... siamo soli.

GIL. *(Ciel dammi coraggio!)*

Un dì dal parco, io misera,

Ebbi d'uscir desio,

Quando fatale un giovane

S'offerse al guardo mio...

Se i labbri nostri tacquero,

Dagli occhi il cor parlò.

Furtivo fra le tenebre

Sol ieri a me giungeva...

Sono studente, povero,

Commosso mi diceva,

E con ardente palpito

Amor mi protestò.

Partì... il mio core aprivasi

A speme più gradita,

Quando improvvisi apparvero...

Timor di vostra vita

Mi prese, e quivi addusse mi,

Nell'ansia più crudel...

Vis. Non dir... non più... mia figlia...

Pavento avverso il ciel.

(Solo per me le lagrime,

O cielo, io ti chiedea;

Ch' ella potesse vivere

Felice i dì credea...

Ah d' un serpente l' alito

Avvelenò il suo core,

La gioia dell' amore

Il suo dolor segnò!)

Piangi, o fanciulla, e scorrere

Fa il pianto sul mio cor.

GIL. Padre, in voi parla un genio

Per me consolator.

Vis. Compiuto pur quanto a fare mi resta,

Lasciare potremo quest' aura funesta.

GIL. Sì. *(Al duca, e si volge verso Gil.)*

Vis. (E tutto un sol giorno cangiare potè!)

#### SCENA VII.

*Detti, SCUDIÈRE del Duca, MORNANDO, alcuni Servi.*

SCU. Schiudete... irne altrove Mornando de'. *(ai servi)*

MOR. Poichè fosti invano da me sempr' odiato

*(al ritratto del Duca)*

Nè un fulmine o un ferro t' ha il core squarciato,

Felice pur anco, o duca, vivrai... *(esce dal mezzo)*

Vis. No, vecchio, t' inganni... un vindice avrai.

#### SCENA VIII.

VISCADELLO e GILDA.

Vis. Sì, vendetta, tremenda vendetta *(con impeto volto al*

Di quest' anima è solo desio...

*ritratto)*

Di punirti già l' ora s' affretta,

Che fatale per te suonerà.

Mentitore, squarciasti il cor mio,

Il mio braccio colpirti saprà!

GIL. O mio padre, qual gioia feroce

Balenarvi negli occhi vegg' io!...

Vi placate... a noi pure una voce

Di clemenza dal cielo verrà.

S' ei mentisse... pur l' amo, gran Dio, *(da sè)*

Per l' ingrato ti chiedo pietà! *(escono dal mezzo)*

*Fine dell' Atto secondo.*



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Deserta sponda di un torrente. A sinistra è una casa in due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al piano terreno ed una rozza scala che mette al granaio, entro cui da un balcone senza imposte si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; poco discosto dalla porta una piccola inferriata, e sott'essa varie pietre di un gradino diruto; dalla inferriata, può scorgersi l'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta sponda del torrente cui fa argine un parapetto quasi ruinato; al di là Boston. È notte.*

GILDA e VISCARDELLO sono sulla strada. SPARAFUGILE nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, sta nettando il suo centurone senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

VIS. **E** l'ami?

GIL. Sempre.

VIS. Pure.

Tempo a guarirne t'ho lasciato.

GIL. Io l'amo.

VIS. Povero cor di donna!... Ah il menzognero!...

Ma avrai vendetta, o Gilda.

GIL. Pietà, mio padre...

VIS. E se tu certa fossi

Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?

GIL. Nol so, ma pur m'adora.

» Quando mi vide, a' cavalieri innante,

» E ver, sciamò, son reo, stato mentia,

» Ma non mentiva il core,

» Quando l'accento proferì d'amore...

» Io ti vo' sposa, ei disse.

VIS. Egli?

GIL. Sì.

VIS. Ebbene, osserva dunque. *(la conduce presso l'inferriata ed ella, ascesa sur una pietra guarda nell'interno)*

GIL. Un uomo

Vedo.

VIS. Per poco attendi.

## SCENA II.

*Detti, ed il DUCA, in costume di scudiere che entra nella sala terrena per una porta a sinistra.*

GIL. *(trasalendo)* Ah padre mio!

DUC. Due cose e presto. *(a Sparafucile)*

SPA. Quali?

DUC. Da sedere e del vino...

VIS. È questo il suo costume!

SPA.

Ehi? giù del vino.

*(battendo col pomo della sua lunga spada al soffitto; dopo aver ceduto il suo posto al Duca: entra quindi a sinistra)*

DUC. La donna è mobile

Qual piuma al vento,

Muta d'accento - e di pensier.

Spesso nn amabile

Leggiadro viso

In pianto o in riso - è menzognier.

È spesso misero

Chi a lei s'affida,

Chi le confida - mal cauto il cor.

Pure di vivere

Lieto sol crede

Chi da lei chiede - fede ed amor.

SPA. È là il vostr' uomo... viver dee o morire?

*(uscendo sulla strada, mentre una giovane scende la scala con una bottiglia di vino e un bicchiere)*

VIS. Più tardi tornerò l'opra a compire. *(si allontana)*



## SCENA III.

GILDA e VISCARDELLO sulla via, il DUCA e MADDALENA  
nel piano terreno.

DUC. Un dì, se ben rammentami,  
O bella, t' incontrai....  
E a te da presso un giovine  
Snello e genial mirai....  
Oh vidi ben allora  
Che te quel vago adora....

MAD. No, no... La è questa istoria  
Inganno di memoria.  
Non esco dell' ostello  
Che sol con mio fratello...

DUC. Si?... dunque errai?...

MAD. (*altera*) Signore. Credetelo

DUC. Ih sei ben fiera!

MAD. Son tale.

DUC. Or via, sii docile,  
Non farmi sì l' altera...  
Forse a gentile vergine  
È colpa un puro amore?...  
Tu vago sposo meriti!...

MAD. Scherzate voi, signore.

DUC. No, no.

MAD. Son brutta.

DUC. (*scherzando*) Io palpito...

MAD. Per me?

DUC. D' ardente affetto.

(*ironica*)

MAD. Davver non ho sospetto,

(*c. s.*)

Che voglia canzonar!

(*c. s.*)

DUC. No, no, ti vo' sposar.

(*ridendo*)

MAD. Non sperda la parola...

(*c. s.*)

DUC. Amabile figliuola!

(*ironico*)

Vis. Ebben?... ti basta ancor?...

(*a Gilda che*

*avrà tutto osservato ed inteso*)

GIL. Iniquo traditor!

DUC. Puoi tu, figlia dell' amore, (*con caricatura*)  
Schiavo farmi ai vezzi tuoi;  
Con un detto sol tu puoi  
Le mie pene consolar

- Sento, ah sento che il mio core  
 Per te s' apre, a palpar.
- MAD. Ah! ah! rido ben di core,  
 Chè tai baie costan poco;  
 Quanto valga questo giuoco,  
 Mel credete, so apprezzar.  
 Or vi prego, bel signore,  
 Basta simile scherzar.
- GIL. Ah così parlar d'amore  
 A me pur l' infame ho udito!  
 Infelice cor tradito,  
 Per angoscia non scoppiar.  
 Perchè, o debole mio core,  
 Un tal uom dovevi amar!
- Vis. Taci, il piangere non vale; (a Gilda)  
 Ch' ei mentiva or sei sicura...  
 Taci, e mia sarà la cura  
 La vendetta d' affrettar.  
 Pronta fia, sarà fatale;  
 Io saprollo fulminar.  
 M' odi, ritorna a casa...  
 Oro prendi, un destriero,  
 Una veste viril che t' apprestai,  
 E per la Scozia parti...  
 Sarovvi io pur fra breve...
- GIL. Or venite...
- Vis. Impossibil.
- GIL. Tremo.
- Vis. Va. (Gilda parte) (Viscardello va  
 dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile).

## SCENA IV.

SPARAFUCILE, VISCARDELLO, il DUCA e MADDALENA.

- Vis. Egli te pur offese?... Ebben, t' affida;  
 A tua sorella io penso.  
 Sei tu deciso?
- SPA. Sì.
- Vis. Alla mezzanotte  
 Ritornerò.
- SPA. Non cale.
- Vis. A gittarlo al torrente basto io solo.
- Vis. No, no, il vo' far io stesso.



SPA. *Il vostro nome?*

Vis. Il suo tu sappi e il mio.  
Egli è *Delitto*, *Punitor* son io. *(parte, il cielo si oscura e tuona)*

# SCENA V.

*Detti, meno VISCARDELLO.*

SPA. La tempesta è vicina!...  
Più scura fia la notte.

DUC. Maddalena?... *(fa cenno di pagare)*

MAD. Aspettate... mio fratello  
Viene...

DUC. Sia presto.

MAD. *(a Spar. che entra)* Tuona? *(s'ode il tuono)*

SPA. E pioverà tra poco. *(entrando)*

DUC. Dite il vero? *(andando a vedere)*

Qui da presso mi affretta una scoperta...  
Poi... lungi è Boston... l'uragan minaccia...

SPA. Certo.

MAD. Pare che schiari.

DUC. Non mi pare. *(torna a vedere)*

SPA. *(Meglio s'ei ritornasse.)* Qui riedete.

A schivare la pioggia, la mia stanza

V'offro, a vederla andiamo. *(prende un lume e s'avvia per la scala.)*

DUC. Ebben, accetto questo asil, vediamo. *(lo segue)*

MAD. *(Egli è gioval, grazioso invero.)* *(tuona)*

Ciel!... qual notte è mai questa!

DUC. *(giunto al granaio, vedendo il balcone senza)*  
Si dorme all'aria aperta? bene, bene.. *(imposte)*

*(torna a discendere)*  
Buona notte.

SPA. Signor, vuol compagnia?

DUC. No, qui m'attendi tu... breve è la via.

*(parte per la porta che mette sulla via)*

MAD. *(dopo breve silenzio)*

E' amabile, allegro quel giovin signore!

SPA. Oh sì... ma lo schiaffo mi pesa sul core.

MAD. Lo schiaffo?... Ei te 'l diede... deh scordalo tu.

SPA. Or taci!... il mantello va, portami giù.

MAD. *(salita al granaio ove ripara alla meglio il)*  
Che umore!... è pur fiero! *(balcone)*

## SCENA VI.

*Detti e GILDA che comparisce nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avvanza verso l'osteria, mentre SPARAFUCILE continua a bere alla bottiglia lasciata dal Duca. - Spessi lampi e tuoni.*

GIL. Ah più non ragiono!...  
Amor mi trascinal.. mio padre, perdono.. (tuona)

Qual notte d'orrore... Gran Dio che accadrà!

MAD. Fratello? (sarà discesa ed avrà posato il mantello sulla panca)

GIL. Chi parla? (s'appressa alla inferriata, orecchia ed osserva)

SPA. Al diavol ten va. (frugando in un armadio)

MAD. Un nero progetto tu mediti... È male  
Ch'ei pera... perdona... vendetta che vale?

GIL. Oh cielo!... (ascoltando)

SPA. Rattoppa quel drappo... (gettandole un logoro mantello tratto dall'armadio)

MAD. Perché?

SPA. Entr' esso il ribaldo, involto da me,  
Gittar voglio all'onda.

GIL. L'averno qui vedo!

MAD. Eppure il tuo core godrebbe, io scommetto,  
Serbandolo in vita.

SPA. Difficile il credo

MAD. M'ascolta... niun altro ti spinge al progetto?  
Jer sera qui vidi quell'uomo fremente

Parlarti in segreto, te fiero mirai...

Di tristo consiglio rimorso tu avrai,

E forse un tuo colpo due morti darà.

SPA. Che parli di lui?... Il vile insolente

Fu quei che l'offese. Son io che il cercai;

A lui la tua sorte, sorella affidai...

Due falli ad un punto mia man punirà.

GIL. Che sento!... mio padre!...

MAD. Ah il cielo ti vede!...

SPA. È d'uopo ch'ei muoia...

MAD. L'avviso, s'ei riede. (va per salire)

GIL. Oh buona figliuola!

SPA. Oh tu tacerai! (trattenendo Mad.)



MAD. Oh ciell!...

SPA. Lascia fare...

MAD. Salvarlo dovrai.

SPA. La porta com'abbia d'un passo varcato  
Al suolo spirando l'indegno cadrà.

MAD. Oh cessa, deh! cessa!... il cor troppo irato  
È sordo alla voce d'umana pietà.

GIL. Salvarlo potessi... pregar per l'ingrato!...  
Pregare... e mio padre!... oh cielo pietà!

SPA. O come egli tarda! (*battono le undici e mezzo*)

MAD. Attendi fratello... (*piangendo*)

GIL. Che! piange colei!... Nè a lui darò aita?...

Ah s'egli al mio amore divenne rubello

Io vo' co' miei prieghi salvar la sua vita...

(*picchia alla porta*)

MAD. Si picchia? (*spaventata*)

SPA. Non pare....

GIL. (*torna a picchiare*)

MAD. Si picchia davvero.

SPA. Fia desso!....

MAD. (*tremante*) Chi è?

GIL. Da te, cielo, spero

Che infonda alla prece possente vigore!

MAD. Aprirgli non voglio!

SPA. Sorella va fuore. (*la spinge verso la sinistra*).

GIL. Ei fecemi afflitta, la vita io gli dono....

Oh cielo per gli empì ti chiedo perdono.

Perdona tu, o padre, a questa infelice!....

Sia l'uomo felice - ch'or vado a salvar.

MAD. Ah calmati, cedi, non schiuder, fratello: (*resi-*

Ah giovin sì bello - tu dammi salvar. *stendo*)

SPA. Altrove tu vanne... lo voglio, mi cedi;

Sei folle se credi - poterlo salvar.

(*Maddalena è spinta dentro a sinistra da Sparafucile, il quale torna quasi convulso, pone la mano sull'elsa della spada, indi si arresta; spegne rapidamente il lume. Quasi subito dopo si vede aprir la porta ed entrarvi Gilda. Tutto resta sepolto nel silenzio*).

## SCENA VII.

**VISCARDELLO** solo si avvanza nel fondo della scena chiudendo nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Oh sospirato alfin giunge l'istante!

## Da trenta dì l' aspetto

Di vivo sangue a lagrime piangendo

**Sotto la larva del riso... Quest'uscio**

(esaminando la casa)

È chiuso!.. Ah non è tempo ancor!.. S'attenda.

Qual notte di mistero!

## Una tempesta in cielo!...

In terra una vendetta!...

Oh come invero qui forte mi sento!.. (suona

Mezza notte!

*mezza notte)*

## SCENA VIII.

*Detto e SPARAFUCILE dalla casa.*

SPA.

Vis.

SPA.

Chi è la?

Son io. (*per entrare*)

Sostate (*rientra*

e torna trascinando un corpo avviluppato da capo a piedi con un logoro drappo sul limitare della porta)

È pur spento quel tristo.

Oh gioja!.. un lume!

Vis.

**SPA.** Un lume?.. No, gittarlo

**Presto all' onda convien...**

**Vi basto io solo.**

Vis.

SPA. Come vi piace... A voi la mia sorella,

**Mentre in fuga io men vò, confido... Presto,**

(Viscardello fa cenno di assicurarlo)

Che alcun non vi sorprenda... Buona notte.

(s' allontana dalla parte opposta della casa)

SCENA IX.

VISCARDELLO poi il DUCA a tempo.

Egli è là!... morto!... Oh sì!... vorrei vederlo!

**Ma che importa!.. è ben desso!.. Ecco i suoi sproni!..**

Ora mi guarda, o mondo...

Quest' è l' offeso, e l' offensore è questo !...

Èi sta' sotto a' miei piedi!.. E' desso! E' desso!



E' giunta alfin la tua vendetta, o duolo!...  
 Sia l'onda a lui sepolcro,  
 L'arena il suo lenzuolo!.. *(va per trascinare il  
 corpo verso la sponda, quando è sorpreso dalla  
 voce del Duca che nel fondo attraversa la scena)*  
 Qual voce!... illusione notturna è questa!...  
 No!... No!... egli è desso!.. è desso!.. *(trasalendo)*  
 Oh qual terrore!.. Ed è colui fuggito?  
 Chi è mai qui in sua vece!.. *(svolge dal drappo  
 lo tremo.. E' umano corpo!.. lampeggia) il corpo)*

## SCENA ULTIMA.

VISCARDELLO e GILDA.

Vis. Mia figlia!.. Ciel!.. mia figlia!..  
 Ah no... è impossibil!.. verso Scozia è in via!..  
 Fu vision!.. E' dessa!... *(inginocchiandosi)*  
 Oh mia Gilda, fanciulla, a me rispondi!..  
 L'assassino mi svela... Olà?.. Nessuno!  
*(picchia disperatamente alla casa)*  
 Nessun!... mia figlia!..  
 GIL. Chi mi chiama?  
 Vis. Ella parla!... si move!... è viva!... oh Dio!...  
 Ah mio ben solo in terra...  
 Mi guarda... mi conosci...  
 GIL. Ah... padre mio...  
 Vis. Qual mistero!.. che fu!.. sei tu ferita?..  
 GIL. L'acciar qui mi piagò... *(indicando il core)*  
 Vis. Chi t'ha colpita?...  
 GIL. V'ho ingannato... ferita qui fui  
 Dal quel colpo... vibrato per lui!..  
 Vis. *(Ciel tremendo!.. ella stessa fu colta  
 Dallo stral di mia stolta vendetta!..)*  
 Amor caro mi guarda, m'ascolta...  
 Parla... Parlami, figlia diletta. -  
 GIL. Ah ch'io taccia!.. a me.. a lui perdonate...  
 Benedite alla figlia, o mio padre...  
 Lassù... in cielo... vicina alla madre...  
 In eterno per voi... pregherò.

VIS. Non morir... mio tesoro... pietate...  
 Mia colomba... lasciarmi non dei...  
 Se t' involi... qui sol rimarrei...  
 Non morire... o ch' io teco morirò!...

GIL. Non più... a lui... perdo...nate...

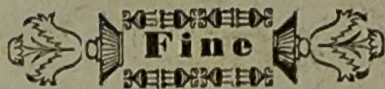
Mio padre... Ad....dio!...

(muore)

VIS. Gilda! mia Gilda! È morta!...

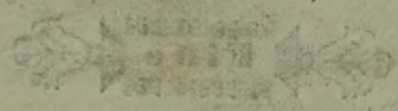
Oh giustizia del cielo!!!

(profondamente commosso cade sopra la figlia).





Vis. Non moritur... mie...  
 Vis. columba...  
 Se l'invola...  
 Non moritur...  
 Gita non più...  
 Mio padre...  
 Or giustizia del cielo...  
 (unfinitamente...









5. 70  
2, 40  

---

2, 60

